

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
PER LA FESTA DEL CORPUS DOMINI
(Torino, Cattedrale, 6 giugno 2012)**

Cari fratelli e sorelle,

la celebrazione del Corpus Domini nell'anniversario del miracolo eucaristico di Torino ci invita ad accogliere con fede il sacramento del Corpo e Sangue del Signore come fonte prima e perenne di unità e di missione per la nostra Chiesa. L'Eucaristia sta infatti al centro della vita della Chiesa, la edifica continuamente nella carità e ne manifesta il mistero di comunione in tutta la sua profondità spirituale, ecclesiale e missionaria. È dall'Eucaristia che la Chiesa ed ogni credente traggono la forza per annunciare e testimoniare la Pasqua del Signore di fronte a tutti e nel mondo intero.

Oggi si insiste sul carattere missionario dell'essere stesso della Chiesa e di ogni cristiano. Ebbene, la missione scaturisce certamente dall'Eucaristia, non solo però nel senso di conseguenza, di frutto, ma prima ancora di fondamento e fonte perenne dell'agire della Chiesa nel mondo. La stessa celebrazione dell'Eucaristia è in se stessa un evento profondamente missionario, perché introduce nel mondo il germe della Pasqua del Signore morto e risorto, che, attraverso la sua viva presenza redentiva, *«attira tutti a sé»* (Gv 12,32).

Questa caratteristica "missionaria" dell'Eucaristia viene esplicitamente ricordata nel contesto fondamentale in cui si richiama l'istituzione dell'Eucaristia e il comando del Signore di perpetuare, in sua memoria, i suoi gesti e le sue parole: *«Questo è il mio corpo che è per voi; fate questo in memoria di me»*, *«Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me»* (cfr. Lc 22,19-20; 1Cor 11,24-25). L'annuncio della Pasqua del Signore è dunque parte intrinseca ed essenziale della consegna dell'Eucaristia che il Signore fa alla sua Chiesa e che questa è chiamata fedelmente a trasmettere, di generazione in generazione, fino alla fine dei tempi. Nella dossologia della preghiera eucaristica, la Chiesa riprende l'espressione paolina (cfr. 1Cor 11,26) quando i fedeli proclamano: *«Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta»*. Afferma *Ecclesia de Eucharistia* (n. 20): *«Annunciare la morte del Signore finché Egli venga comporta per quanti partecipano all'Eucaristia l'impegno di trasformare la vita perché diventi, in certo modo, tutta eucaristica. Proprio questo frutto di trasfigurazione dell'esistenza e l'impegno a trasformare il mondo secondo il vangelo fanno risplendere la tensione escatologica della celebrazione eucaristica e dell'intera vita cristiana. Vieni, Signore Gesù (Ap 22, 20)»*.

L'Eucaristia edifica la Chiesa nel mondo, la fa essere sacramento di unità *«perché il mondo creda»* (Gv 17,21) in Cristo, sacramento "missionario" non solo perché da essa scaturisce la grazia della missione per la Chiesa, ma anche perché in se stessa contiene il principio e la fonte perenne della salvezza per tutti gli uomini: il Signore morto e risorto, realmente presente nel segno sacramentale del suo Corpo e del suo Sangue. La celebrazione del sacrificio eucaristico è l'atto missionario più efficace che la Chiesa da sempre pone nella storia e nel mondo, affinché tutto sia rinnovato e salvato ed ogni uomo possa accogliere Cristo Salvatore, sperimentando la potenza del suo sacrificio pasquale di morte e risurrezione. Ogni Messa si conclude pertanto con il mandato missionario: *«Andate»*, che invita tutti i fedeli a portare l'annuncio del Signore risorto nella loro esistenza concreta, nella vita di famiglia e in quella del lavoro e della società, nel mondo intero. *«Come i primi testimoni della risurrezione, i cristiani convocati ogni domenica per vivere e confessare la presenza del Risorto sono chiamati a farsi nella loro vita quotidiana evangelizzatori e testimoni. Dopo lo scioglimento dell'assemblea, il discepolo di Cristo torna nel suo ambiente abituale con l'impegno di fare di tutta la sua vita un dono, un sacrificio spirituale gradito a Dio (cfr. Rm 12,1). Egli si sente debitore verso i fratelli di ciò che nella celebrazione ha ricevuto»* (GIOVANNI PAOLO II, lettera apostolica *Dies Domini*, 1998, n. 45). Il pane spezzato non può non aprire la vita del cristiano e

dell'intera comunità, che ne celebra il mistero, alla condivisione e alla donazione di sé per la vita del mondo.

I problemi che ci assillano ogni giorno sono tanti e complessi. Basti pensare alla mancanza di lavoro che assilla tante famiglie e giovani in particolare, in questo tempo di crisi; alle difficoltà morali e materiali che affliggono molti; alla difesa della vita umana dal concepimento fino al suo naturale tramonto; alla giustizia e alla pace; alle mille contraddizioni di un mondo globalizzato, dove i deboli, gli anziani, i poveri e i piccoli sono spesso discriminati e abbandonati a se stessi. È in questo mondo che deve rifulgere la speranza cristiana. Anche per questo il Signore ha voluto rimanere con noi nell'Eucaristia, garantendo ai suoi discepoli che Egli sarebbe restato ogni giorno con loro mediante questa presenza sacrificale e conviviale, che rende certa la speranza di un'umanità rinnovata nell'amore. È dunque decisivo l'impegno a vivere la dimensione missionaria dell'Eucaristia mediante la carità, perché solo così lo spezzare del pane, che è il Corpo del Signore, si traduce in forza di amore che cambia se stessi e la società. I poveri, i malati e i sofferenti sono il Corpo del Signore che dobbiamo onorare e servire con la stessa cura con cui veneriamo e accogliamo il Corpo del Signore nella Messa.

L'Eucaristia sfida il nostro individualismo e quella delega che facciamo spesso a chi si occupa dei poveri nelle nostre parrocchie: la gente è generosa nel dare soldi, vestiti, cibo, risorse... ma poco nel donare se stessi, il proprio tempo e la propria disponibilità a mettersi in gioco per i poveri, a incontrarli là dove sono e a non aver paura di quelli che suscitano avversione e rifiuto sociale, come gli stranieri, i nomadi, ma anche gli stessi portatori di handicap o gli anziani malati terminali. Ricordo quanto mi hanno scritto due genitori in occasione della celebrazione pasquale che abbiamo svolto per i disabili:

«Quando nasce un bambino con handicap, la famiglia si trova spesso da sola, abbandonata dagli amici e talvolta anche da parenti, costretta il più delle volte ad un'autoemarginazione per non arrecare disturbo ad alcuno. Tagliata fuori della vita sociale, spesso lo è anche da quella parrocchiale e persino dalle celebrazioni liturgiche. I genitori, inesperti, devono imparare a districarsi con la burocrazia, cercando di capire cos'è meglio per il proprio figlio. Poi iniziano i problemi con la scuola, dove il ragazzo disabile viene accettato solo se non dà problemi al regolare svolgimento delle lezioni. Parallelamente inizia anche l'inserimento nella comunità parrocchiale, dove è sempre molto difficile trovare accoglienza per la preparazione ai sacramenti. A tutt'oggi, all'età di 22 anni, nostro figlio non ha mai partecipato a nessun gruppo giovanile della parrocchia. Bisognerebbe avere più coraggio nel proporre occasioni ed esperienze di amicizia rivolte anche a questi ragazzi e giovani. Perlomeno tentare. È vero, non è semplice, ma con l'aiuto di Dio si può superare qualsiasi ostacolo.

Per la prima volta, grazie al diacono che opera in parrocchia, il Lunedì dell'angelo, quest'anno, nostro figlio ha servito la Messa. Credo sia stata per lui e per l'assemblea dei fedeli una esperienza indimenticabile. Quando si ama si rischia. Il Signore ha donato a noi genitori, ma anche alla comunità cristiana, queste splendide creature: non perdiamoci l'occasione di amarle come Lui li ama. Vivere accanto a un disabile significa rinunciare alla propria vita, uscire dal proprio egoismo, ma anche trovare forse la vera gioia della parola "amore" che tante volte pronunciamo e sentiamo in chiesa durante la Messa».

La celebrazione dell'Eucaristia è la cartina di tornasole che mostra concretamente il volto della nostra comunità cristiana: sul piano dell'accoglienza di ogni persona, della proposta evangelizzante della Parola di Dio, della fedeltà al Signore nella preghiera e nella comunione fraterna, nella carità verso i poveri...

Diverse sono ancora le occasioni in cui la gente si incontra con la comunità e ne riscopre il volto: possono percepire di essere accolti perché attesi da una comunità che sa stabilire relazioni umane ricche di gioia? Mostra i tratti di una comunità che non esalta se stessa ma mette al centro dell'attenzione la fede nel suo Signore, lo prega, lo ascolta, lo ama e lo testimonia con misericordia e amore? È una comunità che appare, prima che maestra, come discepola, e si lascia perciò educare

dalla Parola che consegna a se stessa e a tutti con fedeltà e umiltà? È una comunità che esprime il servizio gratuito verso tutti, donando se stessa per mostrare quanto Dio ama ogni uomo senza distinzione di persone?

L'Eucaristia educa la comunità ad apprezzare e vivere il principio evangelico che c'è più gioia nel dare che nel ricevere e conduce pertanto a condividere, oltre ai servizi al prossimo, la disponibilità di se stessi, del proprio cuore e della propria vita. Chi esce di chiesa dovrebbe poter dire a se stesso: non ho partecipato a un rito scontato, a un incontro anonimo, fatto di tanti discorsi, ma ad una esperienza bella e gioiosa, dove una comunità di credenti mi ha accolto nella preghiera e mi sono sentito interpellato con sincerità nel cuore, dove ho potuto fare una esperienza di Dio e di fraternità...

Sì, cari fratelli e sorelle, nel ricordo del grande miracolo eucaristico di cui fa memoria oggi la nostra Chiesa, rendiamo grazie al Signore di questo e con la processione che faremo tra poco portando l'Eucaristia per la vie della nostra città annunciamo a tutti che ogni impegno di santità, ogni azione tesa a realizzare la missione della Chiesa, ogni suo gesto di carità e di amore ai poveri e sofferenti trae la necessaria forza dal Mistero Eucaristico celebrato e vissuto. Nell'Eucaristia abbiamo Gesù, abbiamo il suo sacrificio redentore, abbiamo la sua risurrezione, abbiamo il dono dello Spirito Santo, abbiamo l'adorazione, l'obbedienza e l'amore al Padre. Se trascurassimo l'Eucaristia, come potremmo rimediare alla nostra indigenza? Non c'è dunque pericolo di esagerare nella cura di questo Mistero, perché in questo sacramento si riassume tutta la nostra salvezza e quella del mondo intero (cfr. BENEDETTO XVI, esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, 2007, nn. 89 ss.).